

"  
Il Messaggero"  
14 luglio 1995  
C

## Caso Rosenberg/Gli innocentisti d'allora messi in crisi dalla Cia

# Le verità bendate della guerra fredda

di MASSIMO TEODORI

**Q**UANDO Julius e Ethel Rosenberg furono condannati a morte negli Stati Uniti per spionaggio atomico a favore dell'Unione Sovietica, vigorose proteste si levarono tra gli intellettuali progressisti d'ogni parte del mondo per proclamare l'innocenza dei coniugi ebreo-americani e l'infondatezza del verdetto. «Quando due innocenti sono condannati a morte, è un affare che riguarda il mondo intero», esclamò Jean Paul Sartre, aggiungendo che il Fascismo viene definito «non dal numero delle vittime che fa ma dal modo in cui le uccide».

In realtà lo sdegno e la commozione suscitati il 17 giugno 1953 per i Rosenberg sulla sedia elettrica discendevano da due atteggiamenti diversi e, per così dire, ambivalenti. Da un lato si levavano le proteste umanitarie e gli appelli alla

cl em e n z a che contestavano la natura della sentenza capitale: per la prima volta in tempo di pace veniva pronunciata negli Stati Uniti una duplice condanna a morte a carico di coniugi, per uno dei quali, la moglie Ethel, non era per nulla provata la piena partecipazione allo spionaggio. Ma, dall'altro, venivano avanzate solenni proclamazioni che pretendevano di sancire ad ogni costo l'innocenza degli imputati al reato di spionaggio. Muoveva questa seconda specie di contestatori la presunzione tipica degli intellettuali "impegnati" di tutti i tempi, il cui principio era appunto Jean

Paul Sartre, che scambiano la propria ragion politica da "salvatori del mondo" e la pretesa d'essere i supremi giudici della verità con la realtà delle cose, anche di quelle giudiziarie.

Ora i documenti della Cia illustrano con dovizia di particolari che effettivamente Julius Rosenberg faceva parte di una rete spionistica a favore dell'Urss. Del resto la sua responsabilità nello spionaggio se non era stata definita nei particolari, era stata purtuttavia provata da molte circostanze emerse durante il processo, tanto da trovare recentemente conferma nella testimonianza di un capo dell'*intelligence* sovietica. Ma, allora, l'ostinazione dei compagni dei Rosenberg, militanti comunisti di provata fede, nel rivendicare l'estraneità allo spionaggio, finì per provocare un effetto controprodu-

cente favorendo il clima di paranoia anticomunista in quel momento dominante in Usa.

Si era nella fase più acuta dello scontro con l'Urss ed era scoppiata la guerra in Corea, il primo scontro armato tra il Mondo Libero, impersonato dagli Stati Uniti, e il Comunismo Internazionale. All'interno dominava il senatore Joe McCarthy che proprio nel 1952 aveva portato all'eccesso le investigazioni del Comitato parlamentare sulle attività antiamericane che indagava sui nemici dell'America e vedeva comunisti dappertutto, tra i funzionari pubblici e gli intellettuali, ad Hollywood fino alla Casa Bianca. In questo contesto la demonologia del nemico alle porte, dallo scacchiere internazionale si proiettava su quello interno e le effettive minacce esterne venivano trasferite nell'esagerazione

del pericolo interno del comunismo. Le stesse libertà civili erano di fatto attenuate con la giustificazione maccartista che la crisi internazionale doveva essere affrontata con l'emergenza.

Accadde così che quel clima da caccia alle streghe, all'origine della condanna capitale dei Rosenberg, venisse rafforzato e malamente giustificato proprio dal suo opposto. Gli intellettuali progressisti non vollero prendere le distanze o mostrare dubbi circa la possibilità di una attività prosovietica operante negli Stati Uniti. Furono presuntuosamente ostinati, per orgoglio intellettuale o per machiavellismo politico, nell'insistere sull'innocenza degli imputati e non vollero scegliere la più credibile denuncia dell'enorme sproporzione tra la pochezza del reato (perché in effetti Julius Rosenberg non passò rilevanti informazioni sulla bomba atomica) e la condanna alla sedia elettrica. E furono anche consapevolmente strabici: mentre protestavano per i Rosenberg non spesero una sola parola per condannare l'assassinio di Slansky e altri dieci ex leader comunisti (di cui otto ebrei) impiccati nello stesso periodo in Cecoslovacchia.

Ecco, dunque, compiersi un paradosso dei tempi nuovi. Dalla Cia, il grande Fratello per antonomasia al centro d'ogni potere occulto, viene un raggio di luce su una delle tante tragedie della Guerra Fredda.